

## Riunione annuale dei membri del DIM Italia 2012

*Pomaia, Istituto Lama Tsong Khapa*

**23-25 ottobre 2012**

Una volta il venerabile Ananda si recò dal Beato [Buddha], gli si prostrò dinanzi e si sedette accanto a lui ... poi disse al Beato: “Questo rappresenta la metà della vita spirituale: l’amicizia spirituale”. [Il Buddha replicò:] “Non dire questo, Ananda! Non dire questo! L’amicizia spirituale costituisce di fatto l’intera vita spirituale.

*(Samyutta Nikaya 45,2)*

PRESENTI:

Partecipanti cristiani: fr. Matteo Nicolini-Zani (coordinatore, Bose); fr. Giandomenico Placentino (segretario, Bose); sr. Clelia Ruffinengo (S. Biagio, Mondovì); fr. Benedetto Doni, ocist (Pra ‘d Mill); fr. Lorenzo Mauri OSB (Germagno); fr. Andrea Oltolina OSB (Dumenza); fr. Benigno Berthaut OSB Oliv (Monte Oliveto); fr. Daniele Chiletta OCSO (Agliati); fr. Cesare Bovinelli OSB Cam (Fonte Avellana); sr. Luciana Mirjam Mele OSB (Lecce); sr. Chiara Francesca Lacchini e sr. Agnese Pucci OSCCapp (Fabriano); sr. Chiara Angela Bianchini, sr. Chiara Carla Cabras e sr. Chiara Micaela Ferrari OSCCapp (Urbino); sr. Maria Laura Natali OSB (Pontassierchio).

Partecipano anche il ven. Losan Gampo (Raffaello Longo, presidente UBI, Istituto Lama Tsong Khapa, Pomaia), Rosa Ejo Myoen Raja (Ensoji Il Cerchio Monastero zen, Milano), Doju Dinajara Freire (Dojo Zen Sanrin, Fossano), sv. Hamsananda e sv. Priyananda (Gitananda ashram, Altare).

### **Martedì 23 ottobre 2012**

L’appuntamento per l’arrivo dei partecipanti è nel pomeriggio, durante il quale i partecipanti arrivano a gruppi da diverse parti d’Italia. Un clima primaverile fa da sfondo al magnifico luogo in cui ci troviamo, Pomaia (PI), piccolo centro nell’entroterra a pochi chilometri dal litorale tirreno, dove sorge l’Istituto Lama Tsong Khapa. L’accoglienza mostrataci in molti modi, attraverso una premurosa e calorosa ospitalità, da parte della comunità monastica buddhista della tradizione tibetana *gelugpa* ci ha permesso quest’anno di vivere il nostro momento di riunione annuale nel quadro di una breve ma intensa condivisione di vita con questi fratelli buddhisti, permettendoci una reciproca conoscenza e un proficuo scambio. Già nel pomeriggio alcuni di noi, arrivati per primi, sono guidati da Raffaello – che in questi giorni sarà a nostra totale disposizione con la sua benevolenza e pazienza – alla scoperta del luogo e dei significati di tante cose a noi poco note...

In questo spirito di ospitale accoglienza, dopo cena siamo salutati dai due lama tibetani residenti, il ven. *geshe* Tenzin Thenpel e il ven. *geshe* Gelek, le cui parole ci incoraggiano a portare avanti il nostro dialogo, attraverso il quale ciascuna tradizione spirituale condivide con le altre i propri valori, per il beneficio personale e insieme per il beneficio degli altri, in un clima di mutuo apprezzamento e rispetto. Subito dopo siamo invitati ad

assistere alla recita del *Sutra del Buddha della medicina* fatta dal *sangha* allargato in protezione del sito dove sorgerà il loro futuro monastero.

### **Mercoledì 24 ottobre 2012**

Su richiesta di alcuni dei membri presenti e a beneficio spirituale di tutti, apriamo la nostra giornata prendendo parte a un momento di meditazione guidata dalla monaca zen Doju nel *gompa*, la sala principale dell'istituto, utilizzata per la meditazione, gli insegnamenti e le cerimonie.

Nella pace interiore ed esteriore iniziamo i nostri lavori con un incontro di presentazione, per una migliore conoscenza reciproca. A partire da coloro che partecipano per la prima volta alla nostra riunione annuale (sr. Laura, fr. Cesare, Myoen e Doju), queste poche parole iniziali, introduttive, riguardo all'esperienza di dialogo di ciascuno ci permette di condividere le diverse modalità con cui ognuno fa del dialogo una componente della propria vita spirituale, nella consapevolezza condivisa che "se un monaco non dialoga, gli manca una parte rilevante della sua vita", nella gioia di "ritrovarsi nelle parole degli altri", nella sempre sorprendente esperienza di "un cuore divenuto aperto", nella scoperta che "la santità ha lo stesso sapore", nella responsabilità di "diffondere una cultura dell'amicizia spirituale", come hanno affermato le voci di alcuni dei partecipanti.

Questa mattinata di dialogo, durante la quale è presente anche don Amedeo, parroco di Pomaia, per dire l'importanza di questi confronti, prosegue con un prezioso momento di formazione: il ven. Olivier, monaco di Pomaia, ci introduce, per forza di cose in maniera sintetica, alla conoscenza della formazione monastica e dell'insegnamento nelle università monastiche e nei centri di formazione della tradizione buddhista tibetana, in particolare della scuola *gelugpa*. Organizzata sulla base della memorizzazione dei testi, ispirata alla forma del dibattito caratteristico della tradizione indiana e accompagnata dal rapporto personale con un maestro con cui il discepolo studia, la formazione è molto lunga (si prolunga per più di vent'anni) e articolata nell'approfondimento di diversi trattati filosofici della dottrina buddhista e tantrica.

Dopo il pranzo conviviale, strettamente vegetariano come tutti gli altri pasti, approfittiamo della calda giornata di sole per una visita al luogo, guidati da Raffaello, con una sosta prolungata presso gli *stupa* eretti in memoria dei lama defunti che hanno vissuto a Pomaia.

Una volta terminato, ci ritroviamo per il nostro momento vero e proprio di riunione, che si è pensato di fare in due sessioni separate ma parallele e contemporanee: nello stesso momento si trovano in due sedi diverse il gruppo dei monaci e monache cristiane, per discutere insieme di questioni a loro specifiche, e il gruppo dei monaci "orientali" (buddhisti e induisti), per fare altrettanto e ascoltare una lezione sul tantra offerta da un monaco di Pomaia.

La riunione è aperta da un'introduzione del coordinatore, articolata in diversi punti:

1. Viviamo il nostro momento di riunione annuale quest'anno all'insegna dell'ospitalità ricevuta. È una grande gioia per noi essere insieme nella casa spirituale degli altri, e questi altri sono nostri compagni di viaggio, e sono divenuti nostri amici. Il nostro essere a Pomaia è il frutto di un desiderio mio e nostro, ma che ha trovato immediata e accogliente risposta da parte di Raffaello, che non solo ha accolto la richiesta, ma ha

sempre fatto sentire quanto per lui e per loro la nostra presenza fosse importante e preziosa.

2. Gioia per la presenza significativa di rappresentanti di ordini monastici diversi (benedettini e benedettine di varie congregazioni, cistercensi, trappisti, clarisse cappuccine, Bose), e soprattutto per la presenza di quasi tutti coloro che erano presenti, anche per la prima volta alla scorsa riunione ad Assisi: segno importante che desideriamo continuare insieme il cammino iniziato. Buon segno, poi, che vi siano due nuovi membri della famiglia monastica benedettina. Con alcuni è un rivedersi dopo altri incontri e partecipazioni ad eventi comuni in quest'ultimo anno. Gioia ancora più grande per il fatto che i fratelli induisti del Gitananda ashram siano ancora con noi e che due nuove amiche monache buddhiste si siano aggiunte, dopo la conoscenza fatta con loro in occasione degli insegnamenti impartiti dal Dalai Lama a Milano in giugno.

3. Riguardo alle attività svolte in quest'anno 2012, alcune dimensioni sono ricordate:

a) innanzitutto, l'impegno fondamentale portato avanti è stato quello di dare una forma organica, strutturata, al nostro piccolo organismo, affinché potesse essere per noi e per gli altri un partner credibile per il dialogo, un partner con cui dialogare senza paura né diffidenza: un gruppo, cioè, di principianti ma non di improvvisati né disorientati; un gruppo con un chiaro orientamento di fondo. Piccoli segni di riconoscimento in questo senso ci sono stati: invito per una presenza "ufficiale" all'incontro del Dalai Lama a Milano; lettura di un nostro messaggio di saluto agli insegnamenti di Thich Nhat Hanh a Milano; contatto che il CO.RE.IS. ha cercato con noi; presentazione del DIM da parte di una studentessa del Master "Culture e religioni" all'Università "La Sapienza" di Roma.

b) l'anno scorso si manifestava il desiderio di prendere presto contatto con monasteri e centri non cristiani in Italia, per avviare un dialogo con loro. Qualcosa è stato fatto, attraverso visite ai monasteri e centri buddhisti Mandala Samten Ling (Graglia, BI), Santacittarama (Frasso Sabino, RI), Istituto Lama Tsong Khapa (Pomaia, PI).

c) ancora l'anno scorso si esplicitava la volontà di impegnarsi con determinazione nella formazione al dialogo, cercando e sfruttando le sedi più adatte. Qualcosa è stato fatto ed è in programma, attraverso la partecipazione ad iniziative di formazione promosse in diverse sedi e attraverso visite del coordinatore in alcuni monasteri.

4. Condivisione con i partecipanti di ciò che è stato vissuto durante l'ultima riunione dei coordinatori europei del DIM a Bose, del dialogo monastico-sciita giunto alla sua seconda sessione (in Iran), della prossima edizione degli scambi spirituali est-ovest (un gruppo di monaci giapponesi è atteso in Europa il prossimo anno 2013), e presentazione del primo numero stampato della rivista *Dilatato corde*.

La parola è passata poi a fr. Giandomenico, che ha presentato alcuni dati legati al nostro sito internet, con particolare riferimento alla nazionalità e al numero dei visitatori negli ultimi mesi (una media di trenta-quaranta al giorno). Un invito è stato ripetuto: il sito è anche l'organo di condivisione tra i membri, da cui l'importanza che si contribuisca con apporti diversi (per il momento ancora piuttosto scarsi).

Guardando al futuro, si è aperto un bel confronto, vivace e stimolante, su come proseguire il nostro percorso. In sintesi, sono emerse le seguenti considerazioni condivise:

1. La nostra conoscenza reciproca è ormai buona e viviamo un clima di fiducia reciproca condivisa. Su questa base, sentiamo la necessità di approfondire il nostro dialogo e il nostro confronto.

2. Per far questo, giungiamo a una condivisa consapevolezza che il nostro contributo specifico al dialogo interreligioso è strettamente legato allo specifico della nostra identità monastica. Per questo pensiamo che il nucleo portante del nostro gruppo debba essere costituito da monaci e monache.

3. I membri del gruppo sono pienamente inseriti e fedelmente appartenenti alle rispettive tradizioni religiose ed ecclesiali, attraverso l'appartenenza a un ordine monastico preciso. Attraverso il radicamento in quest'appartenenza monastica specifica il gruppo crede di poter dare un contributo più vasto all'intera tradizione spirituale o ecclesiale, nonché alla società.

4. Questo tema ha portato con sé un articolato confronto proprio sui contorni di quella che chiamiamo "identità monastica" e "tradizione monastica": tutti accomunati da una stessa *forma vitae*, ci sentiamo di condividere una stessa vita monastica, e tuttavia ciascuno in maniera diversa, a seconda delle proprie fonti, della propria tradizione specifica, della propria storia...

5. Di qui la necessità di iniziare il nostro dialogo futuro proprio da questo punto: dirci insieme che cosa costituisce la nostra identità monastica, mettendone in luce gli elementi comuni e, nel contempo, facendone emergere le specificità. Per questo si pensa di arrivare alla prossima riunione con delle brevi presentazioni a riguardo.

6. Riguardo ai tempi, ai luoghi e ai modi della nostra riunione annuale, l'idea sarebbe quella di mantenerla nel mese di ottobre (a meno che non vi siano eventi che ci portino a partecipare come gruppo e dunque ad approfittare dell'essere insieme per fare la nostra riunione in quell'occasione) e di alternare un anno una riunione in uno dei "nostri monasteri" cristiani e un anno godendo dell'ospitalità presso un monastero o un centro significativo non cristiano, così da approfittare nel contempo per incontrare realtà significative per il dialogo. Infine, ci troviamo d'accordo nel tenere le nostre riunioni in una forma che assicuri la condivisione fra tutti i partecipanti (cristiani e altri) di gran parte dei momenti, con la possibilità – se ve ne fosse l'esigenza – di riservare brevi momenti di sessioni separate per un confronto su questioni specifiche.

7. Altro tema affrontato è stato la formazione: se ne sente ancora la necessità, e si sono individuate alcune sedi appropriate (corsi di formazione monastica) in cui parlare del dialogo interreligioso monastico.

Conclusa la nostra riunione e consumata insieme la cena, abbiamo avuto la gioia di essere invitati a presenziare a un'altra cerimonia, una *puja* fatta dal sangha, con molta partecipazione. Dopo esserci immersi nei suoni dei canti in tibetano, i nostri fratelli e le nostre sorelle buddhiste hanno invitato gli induisti a fare una preghiera cantata e allo stesso modo hanno invitato anche noi, monaci e monache cristiane, a cantare una preghiera. Insieme abbiamo scelto di recitare il salmo 116, sullo sfondo di un ritornello in forma di canone: "Laudate omnes gentes, laudate Dominum...".

**Giovedì 25 ottobre 2012**

La mattinata, per una seconda volta aperta da un momento di meditazione, questa volta guidata dalla monaca di Pomaia Birgit (Lobsang Drime), ci ha portati dapprima a visitare il sito dove la comunità di Pomaia ha progettato il futuro monastero: progetto ambizioso e anche in parte ostacolato dall'amministrazione locale, prevederà spazi specificamente monastici per un centinaio di monaci e monache. In successione, i membri delle tre vie spirituali presenti hanno offerto una loro preghiera, nella speranza di vedere al più presto realizzato questo sogno...

Il restante tempo della mattinata ha visto la naturale continuazione della discussione di ieri in forma più allargata. Ora in sessione plenaria, abbiamo messo in comune i frutti della riflessione fatta nei due gruppi il pomeriggio precedente, trovandoci sostanzialmente d'accordo sugli orientamenti e la forma dei nostri incontri futuri:

1. Comune volontà di andare più in profondità nel definire meglio i contorni e i colori delle nostre rispettive vite monastiche, cercando di rispondere alla domanda: "Che cosa accomuna e che cosa differenzia le diverse forme di monachesimo (nelle diverse vie religiose, e poi anche all'interno della stessa tradizione religiosa)?".

2. Domanda fondamentale è, dunque, quella dell'identità del monaco, che porta con sé altre domande: cosa è essenziale e cosa è secondario nella vita monastica? Quale rapporto tra identità, identificazione e visibilità del monachesimo? Quale rapporto tra monaci e non monaci, tra monaci e uomo contemporaneo? L'identità monastica non è qualcosa di statico, ma di dinamico, che chiede una costante uscita da sé e l'abitare uno spazio sempre aperto al dialogo, sempre disposto ad andare oltre, più in là: questo "spazio aperto", questa "marginalità" o "inutilità" ci sembra essere ciò che ci identifica costitutivamente come monaci, alla ricerca di una libertà sempre più grande. Di qui la necessità di approfondire: a) l'aspetto antropologico del monachesimo; b) il problema del linguaggio, della terminologia monastica.

3. Questo confronto è sentito come molto importante e urgente dalla comunità buddhista italiana che, riconoscendosi ancora nella fase "adolescenziale" nella crescita verso una configurazione precisa in quanto monaci buddhisti italiani, sente il monachesimo cristiano italiano come un punto di riferimento. La voce buddhista sottolinea questa situazione attuale: il monachesimo buddhista italiano sta vivendo una situazione di novità e di espansione, mentre il monachesimo cristiano italiano sta vivendo una fase di stanchezza, crisi, invecchiamento. Un confronto che tenga conto e legga lo sviluppo storico del monachesimo aiuterebbe entrambi.

4. La nostra vita monastica porta con sé una naturale predisposizione per questo confronto diretto e profondo, porta con sé un naturale "disincanto" che ci facilita nel far crollare i muri di incomprendimento, a correggere le miopie, a cercare uno spazio in cui ci possiamo reciprocamente porre le domande più semplici sulla nostra vita e sui nostri testi. Come sarebbe bello poter leggere insieme alcuni nostri testi che ci definiscono...

Con il pranzo ci siamo solo fisicamente congedati e ci siamo dati appuntamento alla prossima occasione: al più tardi, fra un anno...

*fr. Matteo Nicolini-Zani*